

# FAMIGLIA CRISTIANA

N. 37 - 15 settembre 1968 - Anno XXXVIII - settimanale  
spedizione in abbonam. postale - Gruppo II 70- L. 70

la  
sposa  
di  
settembre





Le terribili ore vissute dal popolo cecoslovacco sotto la minaccia dei carri armati russi hanno suscitato grandissima emozione in Italia. Abbiamo interrogato l'uomo della strada per conoscere i suoi sentimenti e tutti ci hanno parlato della loro commozione, del loro sdegno per la brutale aggressione. Ma soprattutto gli italiani hanno espresso la loro solidarietà a quel popolo, al quale si sono sentiti vicini in un modo che ha commosso i cecoslovacchi che si trovavano in Italia in quei tragici giorni.



# PRAGA: la tragedia

**S**iamo in pieno secolo ventesimo e le possibilità di comunicazione sono arrivate quasi alla perfezione. Eppure, alcune nazioni, invece di servirsi di questi mezzi del progresso per conoscere le idee degli altri, e far conoscere le proprie ed eventualmente discutere le divergenze, non sanno fare altro che ricorrere alla forza delle armi. E ciò accade in tutto il mondo, in Cecoslovacchia come in Vietnam, in

Biafra come in Angola, quasi che il progresso tecnico non servisse ad altro che a rendere più orribile e mostruoso il volto della guerra ».

Chi ci parla così è Y. El Rashdi, uno studente libico ventiduenne che si trova in Italia per seguire i corsi di scienze politiche all'Università di Milano. L'abbiamo incontrato davanti alla casa dello studente, dove nei primi drammatici giorni dell'occupazione russa in Cecoslovacchia sono nate spontanee

dimostrazioni di solidarietà per il popolo cecoslovacco. In tutta Italia, del resto, la gente ha seguito con emozione le vicende cecoslovacche e mai partecipazione popolare è parsa così unanime nella solidarietà a una nazione di cui in fondo gli italiani sapevano tanto poco.

E' per questo che abbiamo voluto andare in mezzo alla gente per sapere quali impressioni avessero suscitato le notizie, drammatiche e sconvolgenti, giunte da Pra-

ga. Abbiamo parlato con giovani e anziani, studenti e lavoratori, centinaia di persone fermate per la strada, davanti ai grandi magazzini, all'uscita dalle fabbriche. Qualcuno, non sappiamo se per riserbo o per altri motivi, ha preferito non rispondere; la maggioranza invece ha espresso liberamente e schiettamente il proprio pensiero. Tra le tante risposte ne abbiamo scelte alcune che ci sono parse le più indicative dello stato d'animo degli ita-





Due immagini della tenace resistenza dei cecoslovacchi all'occupazione russa.

Qui a lato, una croce e pochi fiori ricordano uno studente ucciso dai russi.

Nella pagina accanto, la folla legge

i manifesti e le notizie che le organizzazioni clandestine esponevano sui marciapiedi delle strade principali di Praga.

gli italiani, la sensazione di impotenza mitigata solo dalla speranza. Amilcare Terragni, un operaio di 58 anni, ha espresso in maniera semplice e diretta questa sensazione: « Non mi è sembrato bello quello che è successo in Cecoslovacchia. Ne ho provato tanto dispiacere, ma purtroppo cosa potevamo fare noi? Piangere e protestare serve forse a qualcosa? Non potevamo fare niente altro che sperare ed io spero proprio che tutto si risolva per il meglio ».

Molti, soprattutto i giovani, avevano seguito le vicende cecoslovacche fin dalle prime avvisaglie del contrasto con i russi, ai tempi della pressione psicologica che aveva preceduto l'intervento delle truppe. Quindi nelle loro impressioni già si è mescolato un giudizio politico sull'atto di forza. « E' stato un enorme errore politico prima ancora che umano » ci ha detto Claudio Contini, uno studente di 18 anni. « Ma questa prima fredda considerazione ha lasciato subito il posto a un profondo senso di ammirazione per la tenace, compatta e intelligentissima resistenza dei cecoslovacchi. Il loro è un tentativo di indipendenza da appoggiare con tutte le forze possibili, anche se credo che quanto è accaduto lascerà per molto tempo le sue tracce in quel Paese. Comunque per me i fatti di Praga sono uno dei ricordi più tristi da conservare per il futuro ».

Per Daniela Montanari, una studentessa di diciannove anni, l'errore compiuto dai russi è grave anche per le conseguenze che potrebbe avere: « I russi hanno commesso un grande errore, soprattutto perché questa loro azione, moralmente riprovevole per se stessa, può ripercuotersi in tutto il mondo con conseguenze imprevedibili ».

# vista dagli italiani

liani di fronte agli avvenimenti cecoslovacchi. A tutti abbiamo rivolto una sola domanda: « Quale è stata la sua impressione più immediata di fronte alla notizia dell'ingresso di truppe straniere in Cecoslovacchia? ».

« Mi è sembrata subito una cosa malfatta e mi ha lasciato una triste impressione » ci ha detto Arturo Santamaria, un operaio trentasettenne. « Durante l'ultima guerra io ero troppo giovane per combattere, ma abbastanza gran-

de per ricordare lo spettacolo orribile che tutti i giorni ci toccava di vedere. E i carri armati nelle strade di Praga, così come li ho visti alla televisione, mi hanno ricordato la guerra. Possibile che nessuno si renda conto di quanto siamo stufi della guerra? Siamo stufi di vederla e anche di sentirne parlare. Chissà se verrà mai il giorno in cui la parola guerra sarà soltanto un brutto ricordo ».

Laura Melgara, una studen-

tessa diciannovenne, ha espresso il sentimento forse più diffuso, specialmente dopo le trattative di Mosca e la firma del compromesso tra russi e cecoslovacchi. « Non capivo e continuo a non capire il perché dell'uso della forza. Ho provato tanti sentimenti: commozione, solidarietà, ma su tutto continuava a sovrapporsi una sola parola: perché? ».

Insieme a questo interrogativo si è accompagnato spesso, nelle impressioni de-



# PRAGA: la tragedia vista dagli italiani

A queste impressioni, sostanzialmente di condanna per l'intervento armato dei sovietici, ma comunque tese alla ricerca di una spiegazione dei fatti o quantomeno caute per mancanza di sufficienti informazioni sui motivi che hanno provocato la crisi, si contrappongono invece condanne più decise e vivaci. Giovanni Fedato, un agente di polizia in pensione, ha infatti affermato: «Io ho fatto l'ultima guerra e mi ricordo benissimo quando i na-

la forza è una conseguenza logica. Del resto la sopraffazione dei russi sui paesi dell'Europa orientale è cominciata con l'uso dei carri armati e non può che continuare così. Se togliessero i carri armati la loro dominazione finirebbe in un giorno».

Per Giorgio Spinelli, titolare di una fabbrica di astucci, l'occupazione russa della Cecoslovacchia è soprattutto un intollerabile soprasso. «Hanno calpestato ogni sentimento, ogni legame, o-

una certa logica. Dalla gente che dodici anni fa ha usato gli stessi metodi in Ungheria, c'era da aspettarsi di tutto, anzi ho provato un certo sollievo nell'apprendere che a Praga non si sono usati i metodi di repressione applicati a Budapest. Dopo quanto accadde in Ungheria viene quasi spontaneo, anche se è assurdo dire così, considerare accettabili gli avvenimenti cecoslovacchi».

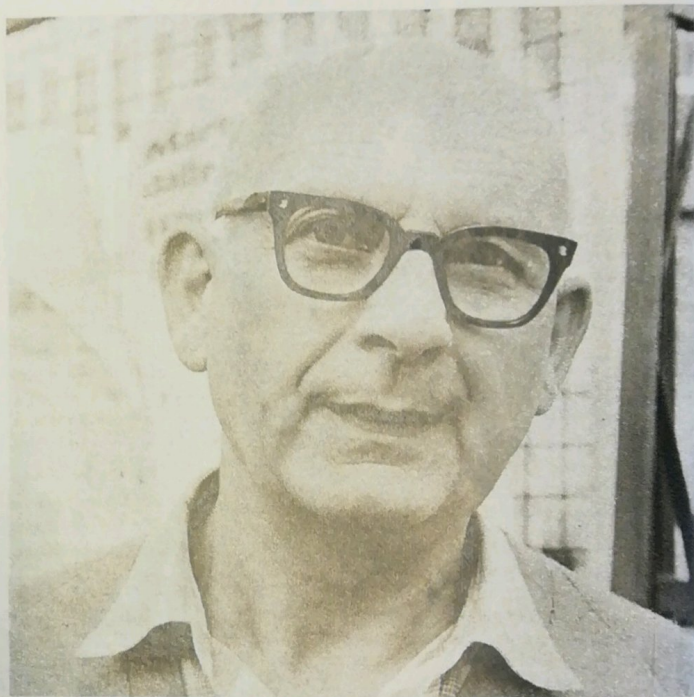
La moglie di Adriano Galbiati, Maria, ha espresso il

ni più tragici dell'invasione russa a Praga, c'erano anche molti cecoslovacchi, turisti, studenti, sportivi e funzionari residenti nel nostro Paese per lavoro. Abbiamo voluto sentire anche da loro quale portata abbia avuto la partecipazione degli italiani alla tragedia della Cecoslovacchia.

Per tutti i cecoslovacchi che si trovano in Italia ci ha risposto l'ingegner Bohumir Lukaj, primo segretario dell'ambasciata cecoslovacca in Italia, addetto alla legazione



Y. El Rashdi, uno studente libico di 22 anni, ha detto: «Troppe nazioni hanno ancora l'abitudine di ricorrere all'uso della forza».



Amilcare Terragni, 58 anni, operaio, ha detto: «E' stata una brutta cosa, anche perchè nessuno poteva fare niente per aiutarli».

zisti invasero la Cecoslovacchia trent'anni fa. Vedendo ora i carri armati russi nelle vie di Praga ho avuto l'impressione che fossero tornati i tedeschi. Il metodo è stato lo stesso, stesse le vittime: ho provato una grande tristezza».

Amerigo Piazza, un ingegnere elettronico milanese, ha parole di dura riprovazione: «L'uso della forza è sempre condannabile, ma in questo caso mi sembra che il giudizio si debba rivolgere soprattutto verso l'assurdo sistema politico che porta, quasi inevitabilmente, all'uso di certi metodi. Quando, come nel comunismo, non si rispettano valori sacri come la libertà e la democrazia, l'uso del-

gni trattato, buttando in faccia al mondo la loro incredibile brutalità. Ma nel comunismo questa è la regola di comportamento. E c'era forse da attendersi altro da chi della provocazione e della violenza ha fatto armi politiche? Resta solo da compiangere lo sfortunato popolo cecoslovacco, vittima, ancora una volta, degli inganni e della violenza del comunismo».

Adriano Galbiati, un giovane impiegato, è altrettanto reciso nell'esprimere il proprio pensiero: «L'arrivo delle truppe russe in Cecoslovacchia è stata una notizia inaspettata, eppure dentro di me l'ho considerata come una conseguenza naturale di

pensiero dominante di quasi tutte le madri italiane. «Quello che ho visto alla televisione mi ha veramente sconvolto. La gente che piangeva guardando i carri armati nelle loro città mi ha dato un senso di angoscia profonda. E mi sono specialmente commossa vedendo madri con i bambini in braccio o nelle carrozzelle passare a fianco dei carri armati. Mi sono sentita vicino a quelle madri e ho provato i loro stessi sentimenti».

Queste voci che abbiamo raccolto, alcune fra le tante, sintetizzano, crediamo, i sentimenti degli italiani verso la tormentata vicenda politica e umana, vissuta dai cecoslovacchi. Ma in Italia, nei gior-

commerciale di Milano.

«Se avessimo avuto dubbi sulla simpatia e l'amicizia degli italiani verso il nostro Paese» ci ha detto l'ingegner Lukaj, «in questa occasione ci saremmo clamorosamente ricreduti. E' stata una grande ondata di solidarietà che ci ha commosso fino alle lacrime. Abbiamo sentito intorno a noi la parte più nobile dell'animo degli italiani ed è una cosa che non scorderemo mai. Vorrei poter ricordare e ringraziare le migliaia e migliaia di persone che hanno voluto esserci vicine, scrivendo, telefonando o organizzando manifestazioni di solidarietà. Ma la forma di solidarietà che più ci ha colpito è quella espressa da nu-



merosi italiani con i quali il nostro ufficio di Milano intrattiene rapporti commerciali.

« Dimenticando per la prima volta le ferree leggi del commercio, questi amici (non saprei più ora chiamarli diversamente) hanno voluto pagarci anticipatamente crediti non ancora scaduti, o addirittura ci hanno pagato merci delle quali avevano (come accade a volte in commercio) contestato la qualità. "In questo momento" ci

anche più difficili di quelli già vissuti, ma mi conforta pensare come tante persone, in Patria, abbiano saputo reagire all'occupazione con dignità e anche efficienza. Spero, tornando a Praga, di incontrare alcuni dei giornalisti che hanno tenuto in vita le radio libere: vorrei abbracciarli, inchinarmi davanti a loro. Il coraggio della loro azione mi ha aiutato a non disperare per il destino della Cecoslovacchia ».

a cura di Gino Tomaselli



Bohumir Lukaj, primo segretario dell'Ambasciata cecoslovacca: « Gli italiani ci hanno mostrato la parte più nobile del loro animo ».



Adriano e Maria Galbiati: « Una tragedia sconvolgente, ma c'era da aspettarselo da chi aveva già invaso brutalmente l'Ungheria ».



Claudio Contini, 18 anni, studente: « Ho ammirato la tenacia e l'intelligenza con cui i cecoslovacchi hanno saputo resistere ».

hanno detto, "avete bisogno di aiuto. Tutto il resto sono piccolezze senza valore di fronte a quello che state passando". Ebbene noi non dimenticheremo l'amicizia, la fraterna partecipazione degli italiani. Eravamo qui soli, in un paese straniero, mentre la nostra Patria viveva ore tragiche, e improvvisamente ci siamo sentiti circondati da un affetto così grande che ha vinto il nostro isolamento facendoci sentire che oggi al mondo nessun popolo è più solo ».

« Vorrei anche dire che sono fiero di come il nostro popolo ha saputo conquistare, con la sua dignità, l'approvazione di tanta gente. Noi ora dovremo superare momenti



Laura Melgara e Daniela Montanari, 19 anni, studentesse: « Perché è accaduto tutto questo? Quali conseguenze potrà avere la tragedia cecoslovacca nell'avvenire di quel Paese e del mondo intero? ».